

# IL LABORATORIO

Anno 11 - Numero 8

Agosto 2014

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 346 2875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

## Un fiorentino della Magna Grecia

Che importa se gli ottanta euro regalati ai garantiti con reddito medio-basso (ovvero gli elettori-tipo del Pd) non sono serviti a rilanciare i consumi e, con essi, la stagnante economia italiana?

L'importante è che undici milioni di cittadini elettori beneficiari della regalìa siano contenti (e votino Pd).

Questo è il ragionamento che Renzi ci ha comunicato, mutuandolo paro paro dal suo primo maestro, Ciriaco De Mita, il quale ricostruì l'Irpinia facendo contenti i suoi elettori e, quindi, sè stesso, a discapito delle casse pubbliche, che, perlomeno a quel tempo, erano più floride.

Per far ripartire i consumi bisognava avvantaggiare i percettori di redditi medio-alti, non per una questione di equità, ma di efficacia; essi avrebbero subito speso quanto ricevuto, non per virtù, ma, molto probabilmente, per egoismo e possibilità.

Essi, però, appartengono ad un altro schieramento e non interessano al borsino renziano dei voti.

Per trovare le risorse degli 80 euro si è inasprita la fiscalità sui servizi locali e quella sulla casa e si è innalzata la tassazione sui risparmi: insomma si è colpito quelli che dovevano fare da locomotiva.

Questi sono i fatti di una tradizionale politica

economica e fiscale depressiva e di sinistra.

Il resto sono parole.

La svendita dei gioielli pubblici (altra specialità della sinistra post-Muro) sono speranze, anche se inquieta la memoria degli spezzatini cari all'onnipresente De Benedetti (tessera numero 1 del Pd).

La riforma del lavoro sono promesse, rimandate ad un futuro remoto non per colpa del Senato, ma per la scelta del governo di usare la legge-delega.

L'Irap resta lì e la *spending-review* è una bufala.

Lo sblocca-Italia sarà deciso a fine mese (e darà benefici futuri in cambio di esborsi presenti).

Intanto sopraggiunge un settembre nero.

Basteranno questa volta le promesse di un lupetto ad ammansire la Signora Merkel?

Mauro Carmagnola

## SOMMARIO

Politica, domina l'incertezza .....	pag. 2
Aberlusconiani, non antiberlusconiani .....	pag. 3
L'Ucraina ci riguarda .....	pag. 4
Del catasto e del padrone di casa .....	pag. 7
Papa Francesco disegna la Chiesa italiana del futuro ..	pag. 8

## I veri nodi restano quelli economici

# Politica, domina l'incertezza

**di Giorgio Merlo**

L'attuale legislatura regge se si fanno le riforme.

Ormai è questo il ritornello che si ripete come un mantra di fronte ad ogni difficoltà.

Ma è proprio sul capitolo delle riforme che regna un po' di confusione.

Perché è a tutti noto che non sono la riforma del Senato né, tantomeno, quella elettorale che risolvono le sorti di un paese che subisce i morsi di una crisi economica e sociale senza precedenti.

Ora, è certamente importante che si facciano, finalmente, alcune riforme istituzionali.

A cominciare, appunto, da quella del Senato. Su questo versante la *velocità* di Renzi è stata indubbiamente decisiva. E il superamento di vecchie e stantie pregiudiziali che hanno costellato il cammino della sinistra storica in questi ultimi 20 anni è stato oltremodo importante. In effetti, il merito principale di Renzi è stato proprio quello di aver archiviato definitivamente l'antiberlusconismo ideologico e militante che ha favorito l'avvio del percorso delle riforme pur senza dar vita a gestioni consociative o trasformistiche nell'ambito dell'azione di governo. E adesso si tratta, appunto, di

velocizzare sia la trasformazione e il superamento del Senato e sia, soprattutto, varare la nuova legge elettorale. Su quest'ultima non voglio entrare nei dettagli tecnici e regolamentari. Mi limito a ricordare che sono sempre tre i criteri di fondo che giustificano una buona legge elettorale.

Innanzitutto la garanzia della governabilità. Tutti sappiamo che in Italia, anche alla luce della sua esperienza storica e culturale, non è facile che un sistema elettorale garantisca la governabilità dell'intero sistema.

Ma questo resta il postulato essenziale per una efficace e credibile riforma elettorale.

In secondo luogo non si può comprimere eccessivamente il cosiddetto pluralismo politico. Mi riferisco al capitolo delle *soglie* di accesso per potere essere presenti in Parlamento. Non è tollerabile, ad esempio, che un partito che raccoglie 2/3/4 milioni di voti non può essere presente in Parlamento perché non si coalizza con nessun altro partito. Garantire la rappresentanza democratica è un passaggio fondamentale per ogni cultura democratica e rispettosa della stessa Costituzione.

In ultimo, ma non per ordine di importanza, la scelta degli eletti da parte degli elettori. Se veramente si vuole superare il

*porcellum* con le sue fatidiche *liste bloccate*, sarebbe curioso se poi il tutto si limitasse – come pare – ad introdurre le preferenze ma non per il primo candidato della lista di ogni partito in ogni collegio che sarebbe automaticamente eletto senza passare dal filtro elettorale. Insomma, si farebbe entrare dalla finestra ciò che si caccia dalla porta principale.

Ho voluto ricordare questi aspetti perché anche dalle technicalità delle riforme si capisce se si aumentano o se si restringono gli spazi democratici del sistema politico.

Ma, al di là delle riforme istituzionali – a queste si aggiungono quelle sul Titolo V e sull'assetto degli organi locali – è sul versante economico e sociale che si gioca la vera partita del governo Renzi.

È noto, in effetti, che tutti gli indicatori economici – purtroppo – sono negativi e quasi da record per la storia del nostro paese.

Dalla disoccupazione giovanile al debito pubblico, dalla caduta del Pil alla chiusura delle aziende e degli esercizi commerciali, dalla crescita esponenziale della povertà e dei poveri alla fuga dei cervelli all'estero.

Una situazione che richiede una brusca inversione di rotta al

## Politica, incertezza

di là della politica dei soli annunci. Ed è proprio su questo versante che si misurerà l'azione riformista ed incisiva dell'attuale esecutivo.

Insomma, la fase politica che stiamo vivendo continua ad essere balbettante e foriera di esiti imprevedibili.

Ad oggi non sappiamo se si andrà al voto anticipato nella prossima primavera o se questo esecutivo procederà ad un diretto coinvolgimento di Forza Italia nell'ambito della maggioranza di governo, dopo aver coinvolto pienamente Berlusconi e il suo partito nella complicata partita delle riforme istituzionali ed elettorale.

Una variante, questa, non secondaria, ai fini della stabilità del quadro politico.

Per il momento non resta che una concreta speranza, al di là e al di fuori di ogni valutazione politica e di parte.

E cioè, che decolli una vera ricetta riformista e democratica nell'azione concreta di questo governo.

Senza annunci e senza inutili proclami.

Del resto, saranno sempre e solo i risultati concreti a giudicare l'efficacia e la credibilità di un Governo.

Di qualunque colore politico sia.

## Aberlusconiani, non anti-berlusconiani

di Marco Margrita

*I pazzi aprono le vie  
che poi percorrono i savi.*

Così sostiene lo scapigliato - e poi diplomatico crispiano - Carlo Dossi, in *Note Azzurre* al numero 4971. Ci pare l'adagio possa essere applicato all'oggi, pensando al centrodestra che verrà e al *debito* che non può non avere con il positivo dell'anomalia Berlusconi.

Silvio Berlusconi ha avuto l'ardire d'immaginare possibile (rimanendo al buonsenso da massai: tutti sappiamo che tra il dire e il fare, però...) un'alternativa unitaria al fronte progressista, alla sinistra fattesi *partito radicale di massa*. Di farlo quanto larga parte dei *poteri forti* - e l'universo democristiano incapace di resistere alla fine della *ineluttabilità del Governo* - si era felicemente rassegnato al trionfo della *gioiosa macchina da guerra*. Ha intravisto un popolo, l'ha saldato con una pazzotica (ma efficace) *discesa in campo*, così fondando il bipolarismo (spezzando la retorica dell'arco costituzionale e l'eterno ritorno della consociazione). Ha collocato, altro merito, questo tentativo sul fronte della visione tradizionale e naturaliter cristiano. Forse, bisogna ammetterlo, con qualche gentilonismo di troppo.

Non sono mancati, certo, i limiti e gli errori. C'è stata, però, una maturazione dalla confusa *rivoluzione liberale* all'orizzonte

della *economia sociale di mercato*. Pur con qualche inciampo sulla *anarchia valoriale*, poi, il ventennio berlusconiano ha osato toccare questioni (libertà d'educazione, sussidiarietà, diritto alla vita) che la Dc moderatista (e succube culturalmente) mai aveva saputo affrontare. In politica estera - altro fronte decisivo - ha osato una *sintesi alta* tra l'atlantismo di necessità e la prospettiva del *patriottismo europeo* (l'Europa concetto culturale, che va dall'Atlantico agli Urali; non quella burocratica e tecnocratica). Non ha scordato, in intelligente continuità con la consapevolezza degli statisti della Prima Repubblica, l'importanza dell'area mediterranea: ha saputo essere amico di Israele, senza archiviare l'antica nostra capacità di parlare al mondo arabo.

Non va, infine, dimenticato il tentativo di pacificazione nazionale (che ha nel *discorso di Onna* il suo vertice).

L'annunciata *costituente popolare* (tacciamo, per carità di patria, degli altri disegni scudocrociati di piccolo cabotaggio), deve raccogliere tutta l'eredità buona dell'anomalia berlusconiana: bipolarista, tradizionale e nazionale (l'Europa o sarà nazione o non sarà).

Il partito (o la federazione) potrà - e dovrà, a modesto avviso di chi scrive - essere aberlusconiana, ma non antiberlusconiana.

## No ad un'inutile strage L'Ucraina ci riguarda

di Riccardo Lala

Le notizie che leggiamo ogni giorno sui giornali (stragi, disoccupazione, scandali) e che ci vengono ribaltate senza interruzione dai TG e dal *web* corrono il rischio di anestetizzarci contro ogni e qualsiasi aberrazione, e contro ogni e qualsiasi pericolo, sì che noi non siamo più, oramai, capaci di reagire a nulla (come si dice oggi, *resilienti*).

L'Uomo sarà sostituito dai computer? Ebbene, che ci vogliamo fare, è il *destino della tecnica!*.

Qualunque, anche piccolo, errore tecnico (vedi aereo malese) può provocare la terza Guerra Mondiale? Ma è normale, anzi, è positivo, è la *distruzione reciproca assicurata!*

La maggioranza degli italiani evade il fisco, le processioni religiose *si inchinano* ai boss mafiosi e la maggior parte dei politici sono corrotti? Ma non si può mica eccedere nel moralismo!

Nonostante questi messaggi (pseudo) rassicuranti, nessuno riesce a nascondere all'opinione pubblica una verità fondamentale: che le illusioni, in cui le ultime generazioni di europei si sono cullate (pace perpetua, crescita infinita, libertà e democrazia assicurate), stanno svanendo come neve al sole, di fronte a una *guerra senza limiti*

di tutti contro tutti, alla decrescita oramai decennale ed alle dimensioni assolutamente inusitate dello spionaggio elettronico, che vanifica ogni garanzia di libertà.

La pace si è rivelata dunque essere solamente, come sempre nella storia, un intervallo fra altre guerre, limitato ad alcune *chiazze* del nostro Pianeta, mentre, quasi ovunque, ivi compreso *alle soglie di casa* degli europei, imperversano guerre aperte (Gaza, Ucraina), *guerre a bassa intensità* (Libia, Mali, Centrafrica, Corno d'Africa, Iraq), *guerre segrete* (Nigeria, Pakistan), dove, in ogni momento, per una qualsiasi manovra sbagliata, potrebbe scatenarsi la guerra totale.

Tra l'altro, a ulteriore smentita della sempre annunciata *Fine della Storia*, queste guerre sono molto spesso delle ennesime *puntate* di conflitti che risalgono addirittura a secoli, se non a millenni, indietro. a Sansone, agli Almoravidi, a Ivan il Terribile, a Menelik, o, almeno, alla prima Guerra Mondiale.

Il caso dell'Ucraina dimostra poi, innanzitutto, che, come un po' tutti stanno oramai rilevando, la pretesa dell'Unione Europea di avere costituito la base della pace in Europa mostra un poco la corda, giacché risulta oramai evidente anche nei fatti di tutti i giorni che ciò che mantiene la pace fra

l'Europa Occidentale e la Russia è la *mutua distruzione assicurata* garantita dai missili nucleari russi e americani. E, infatti, non appena si esce dalle *linee rosse* tracciate dalle Grandi Potenze, la guerra ricomincia, eccome, come in Grecia, a Cipro, nel Caucaso, in Moldavia, nella ex-Jugoslavia, e, ora, in Ucraina. Non per nulla i vari Paesi entrano, prima, nella NATO, e, poi, nell'Unione Europea.

L'oltrepasamento di quelle *Linee Rosse* è così essenziale, che la guerra in Europa Centro-Orientale può trasformarsi in ogni momento in guerra totale.

Basti pensare alle infinite esercitazioni, anche nucleari, effettuate, negli ultimi mesi, tanto dai russi e dai cinesi quanto dagli americani, dai baltici, dai balcanici, dai giapponesi, sudcoreani, filippini e ... italiani, in tutte le regioni della Russia, nel Baltico, nel Mar Nero e nel Mar della Cina. Ricordiamo, infatti, che nello scorso luglio, come rivelato dalla catena televisiva cinese CCTV, la Marina Militare Italiana ha inviato, senza dirlo a nessuno, due sue navi, insieme a quelle americane, a fronteggiare nel Mar Nero la flotta russa.

L'8 maggio scorso, poi, l'Arma Missilistico-Spaziale Russa ha addirittura simulato, alla presenza dei Presidenti dell'Unione Eurasiatica, l'abbatti-

## No ad un'inutile starge L'Ucraina ci riguarda

mento di missili nucleari americani lanciati contro la Russia.

Mentre l'Occidente è in preda a un'isteria anti-russa, l'esercito ucraino sta bombardando ininterrottamente le città del Donbass, mietendo migliaia di vittime e decine di migliaia di civili sono fuggiti in Russia, anche qui le più svariate organizzazioni invocano politiche più energiche contro l'Occidente, come la rivendicazione, da parte di Zhirinovski (10% di voti alla Duma) di tutte le infinite terre dell'ex Impero Zarista, il ritorno, chiesto da Dagtaryev, alla bandiera zarista, il divieto, proposto dal Maresciallo Šojgu, del negazionismo consistente nel non riconoscere il ruolo dell'esercito sovietico nella vittoria sul nazismo; addirittura, si invoca una sorta di *Marcia su Mosca* da parte dei combattenti del Donbass, per punire un Governo che si pretende rinunciatario verso l'Occidente.

Le similitudini con il 1914 sono impressionanti. Perfino all'interno del Parlamento Europeo, lo scontro fra parlamentari antirussi e filorussi è stato così forte, da aver fatto parlare a qualcuno di uno *spirito del 1914*.

E, in Bosnia, mentre a Sarajevo si celebrava l'Arciduca Ferdinando, a Sarajevo Est, commemoravano Gavriilo Princip, a Banja Luka, Ni-

cola II e, a Višegrad, Ivo Andrić.

Questo singolare *ritorno del 1914* ci obbliga a riflettere criticamente sul nostro passato.

E non solo sulle frenesie nazionalistiche di Mann, di Churchill, di Croce, di Marinetti, dei partiti socialisti, ma perfino di Sturzo e dell'opportunismo di Mussolini che, da antibellista, divenne interventista per effetto dei fondi segreti del Parlamento Inglese, con cui fondò il suo *Popolo d'Italia*, ma anche e soprattutto all'impotenza dell'immane schieramento antibellista, composto dalla Chiesa, dalle Case Regnanti (tutte imparentate fra di loro e minacciate dall'ondata plebea dell'interventismo), dagli intellettuali elitari (*die guten Europäer*, come Stefan Zweig, Romain Rolland e Bertha von Suttner).

Nonostante la forza delle potenze internazionali che volevano la guerra, quel fronte avrebbe potuto addirittura imporre la pace, se non altro facendo leva sui residui poteri dinastici e sul prestigio sociale ancora intatto di Papi, Imperatori e *gentlemen* europei. Papa Benedetto XV aveva parlato di *Inutile Strage*; Nicola II aveva tentato di sottoporre la questione al Tribunale Internazionale dell'Aia, da lui sponsorizzato e co-fondato; Rolland aveva scritto il suo più famoso *romanzo pacifista*, Jean-Christo-

phe e il saggio antimilitarista *Au dessus de la mêlée*. Tutto inutile.

Oggi, contrariamente ad allora, il fronte del *no* alla guerra ha perfino una sanzione democratica. Almeno in Italia, alle ultime elezioni europee, l'insieme dei partiti contrari alla Russia (Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Movimento 5 Stelle, Lista Tsipras), ha totalizzato più della metà dei voti.

E il Governo Renzi, molto sensibile agli umori dell'elettorato, sta, infatti, guidando, anche a livello europeo, il Fronte del No, anche a costo di farsi molti nemici.

E' chiaro che l'attuale polemica contro la candidatura Mogherini è legata a questa problematica, e si spiega benissimo perché l'iniziativa della lettera aperta contro quella candidatura sia stata orchestrata dal finanziere americano Soros. Ma fino a quando gli europei continueranno ad accettare che i finanzieri americani ci dicano chi dev'essere il nostro Ministro degli Esteri?

Oltretutto, l'applicazione alla Russia di sanzioni effettive sarebbe anche una catastrofe per un'economia europea, e, soprattutto, italiana, più traballante che mai. Matteo Renzi ha appena affermato espressamente che *La ripresa non c'è*. Quindi, tutti i ragionamenti fatti fino ad ora sui posti di lavoro, sugli 80

## No ad un'inutile strage

# L'Ucraina ci riguarda

euro, ecc., semplicemente non reggono. E, fra le ragioni di questa mancata ripresa, c'è proprio il fatto che, anziché rilanciare l'export verso i BRICS, qui si contraggono gli scambi con il nostro principale partner commerciale. Con cui abbiamo *joint ventures* strategiche come quelle nei settori energetico, aerospaziale e della difesa. A questo punto, non ci resta che vendere d'urgenza tutto agli stranieri per fare disperatamente cassa: Avio, Alitalia, SNAM, SAI-PEM, Indesit, Ilva. In realtà, un rilancio dell'economia europea, e italiana in particolare, sarebbe possibile, a nostro avviso, solo sciogliendo i *lacci e laccioli* che ci legano all'America e integrandoci, ancor più profondamente di quanto stia avvenendo, con l'economia eurasiatica in pieno *boom*. Una riedizione delle scelte che costarono la vita a Enrico Mattei.

Per anche i tedeschi hanno problemi analoghi ai nostri, sicché, secondo l'Independent, sembrerebbe che Angela Merkel e Vladimir Putin abbiano concordato, finalmente, un piano di pace per l'Ucraina, grazie al quale:

- la comunità internazionale riconoscerebbe l'annessione della Crimea e la federalizzazione dell'Ucraina,
- i separatisti del Donbass cesserebbero le ostilità;
- l'Ucraina si impegnereb-

be a non entrare nella NATO;

- la Russia continuerebbe a fornire il gas all'Ucraina;

- verrebbero tolte le sanzioni alla Russia.

Tra l'altro, ci sembrano fuori luogo le proteste americane contro l'idea di cedere territori contro il pagamento di denaro. Se una cosa del genere fosse illecita, allora, gli Stati Uniti dovrebbero restituire alla Francia il Midwest e alla Russia l'Alaska e la California Settentrionale, che furono acquistate con trattati quanto meno discussi.

Speriamo che ci sia qualcosa di vero. A nostro avviso, tuttavia, quand'anche questo preteso *Piano Merkel-Putin* dovesse materializzarsi, mancherebbero, però, ancora due anelli, non poco importanti:

- occorrerebbe rimettere in funzione tutti quei meccanismi di cooperazione fra Europa Occidentale e Orientale (come Consiglio d'Europa, OCSE, Partenariato UE-Russia, Consiglio NATO-Russia), che sono stati concordati da tempo immemorabile, ma che sono sempre stati bloccati di fatto dall'atteggiamento provocatorio degli Occidentali, che hanno trattato la Russia (e tutta l'Unione Eurasiatica) come un teppistello maleducato che occorre educare alle

buone maniere, scavando così un solco sempre più profondo fra due aree la cui integrazione sarebbe semplicemente naturale;

- occorrerebbe porre finalmente mano a quel trattato paneuropeo, e, a nostro avviso, addirittura mondiale, di cui la Russia parla da tempo, avendone proposto addirittura una bozza, la quale è però, a nostro avviso, anch'essa purtroppo insufficiente. Non basta precisare gli impegni reciproci sui missili. Non basta parlare della *sicurezza in Europa*. Occorre, oramai, gettare le basi per un controllo concorde e coordinato sulle nuove tecnologie, che sono diventate un'arma inaudita di controllo e di distruzione: dai Big Data all'Intelligenza Artificiale, dal Progetto Brain alle Nanotecnologie, dalla clonazione agli embrioni, dai droni al controllo del clima, dai sistemi antimissilistici ai missili ipersonici...

Solo allora vi sarà una ragionevole coesistenza in Europa, e, se non la Pace Perpetua, almeno una ragionevole tregua.

Soprattutto, solo allora vi potrà essere una pausa di ripensamento alla sfrenata e irresponsabile corsa verso la sostituzione dell'uomo con le macchine, che costituisce il vero problema dell'Umanità del terzo Millennio.

## Ennesimo esproprio oligarchico?

# Del catasto e del padrone di casa

**di Pietro Bonello**

Il recente provvedimento di delega al Governo per la riforma del catasto nasce sotto l'insegna del sospetto che si tratti dell'ennesima trovata per spremere ancor di più i malcapitati proprietari di case, in attesa del definitivo esproprio non tanto proletario quanto piuttosto oligarchico.

Non è una paura campata in aria, perché rende ancora una volta attuale il rapporto di diffidenza tra la Pubblica Amministrazione ed il cittadino suddito che si rende effettiva da un lato nel sistematico spreco delle risorse trasferite dai contribuenti e dall'altro dall'evasione fiscale e, nel caso che ci riguarda, dall'abusivismo edilizio. Con il risultato che quando si proclama come più eclatante novità il passaggio dall'unità di misura dal vano al metro quadro già si immaginano scenari di balconi di case di ringhiera tassati come super-attici, con buona pace di quell'anziano che negli anni del cosiddetto 740 lunare era ruzzolato giù dal balcone per misurare con precisione i centimetri quadri della sporgenza temendo la tremenda vendetta del Fisco.

C'erano in verità le premesse per una riforma complessiva del pianeta casa, che ottenesse tra l'altro il risultato di ottenere un solo pubblico registro per gli immobili a rilevanza civilistica e fiscale. Niente di tutto questo: continueremo ad avere due registri, uno aggiornato in tempo quasi reale a cura delle conservatorie per stabilire chi sia il proprietario del fondo, l'altro con rilevanza fiscale con un aggiornamento abbastanza fedele negli anni successivi all'introduzione del servizio telematico catastale, grossi

buchi nella parte storica in coincidenza con gli anni del boom '60 - '80 ed inevitabili magagne novelle che avvengono quando le registrazioni si fanno due volte e senza incroci.

Era altresì la grande occasione per censire la proprietà fondiaria, con il riordino di tutte quelle micro quote di piccole porzioni di minuscoli appezzamenti o di singole unità immobiliari che si sono stratificate nel tempo per effetto dei passaggi di proprietà per successione magari fra parenti emigrati o diventati comunque irreperibili o non più interessati a minuscole frazioni di scarso valore. Ci aveva provato Mussolini nel 1942 con la previsione del codice civile della minima unità colturale a sfrondare situazioni di latifondo lillipuziano: una revisione dopo settant'anni non sarebbe stata vista come un attentato alla libera proprietà se non dai No Tav che attraverso l'acquisto di quote centesimali di terreni intendono ostacolare l'attività amministrativa di esproprio con finalità ferroviarie. Ma tant'è: ci sono già tante altre riforme e il fazzoletto di terra o l'appartamentino possono aspettare. Purché rendano.

Era infine un'opportunità epocale di incrociare i dati del *capistratum* fiscale con quelli dei vari catasti energetici che sono in corso di primo impianto in tutte le regioni per monitorare l'efficienza energetica degli edifici ed i consumi attesi. Una simile impostazione avrebbe (o avrebbe avuto il vantaggio) di partire da dati certi, particolari e concreti: diagnosi energetica, statistiche dei consumi o classamento energetico diventerebbero utili ed effettivi strumenti per incrociare i dati degli interventi programmati o eseguiti ed il conseguente consumo o spreco di energia. Questi

dati possono diventare coefficienti correttivi ai fini fiscali per avvantaggiare coloro che negli anni hanno perseguito obiettivi di efficienza mettendo mano al portafoglio rispetto a coloro che lasciano che la loro casa sia un colabrodo energetico. Dubito peraltro che questa logica sarà recepita nel decreto legislativo di attuazione della riforma: troppo complicato.

Non ci resta che aspettarci il gioco delle tre carte sulle superfici e sulla metratura, come già era successo agli abitanti delle case INA cui veniva offerto il riscatto dell'abitazione un tanto a vano salvo poi scoprire che quattro o cinque i vani ingegnosamente ricavati in un alloggio di sessanta metri quadri erano in realtà confortevoli solo per i Puffi; oppure ricorrere ai soliti criteri delle zone, del pregio architettonico, della centralità dei servizi magari tutti scadenti, dello stato di manutenzione se vogliamo penalizzare chi investe e compagnia bella.

Mio padre mi racconta spesso che quando a scuola assegnavano il sempreverde tema su cosa farai da grande molti suoi compagni descrivevano concordi il sogno di diventare padrone di case, un po' per lo status sociale della professione un po' per accarezzare il sogno di guadagnare senza rompersi la schiena.

Oggi nessuno si sognerebbe di copiare uno di quei temi: ma già ai miei tempi, la professione del signorile proprietario era già in coda alle preferenze, sostituita in modo scandaloso ma prosaico da quella del protettore. Come dire: meno seccature e più guadagno.

## Un discorso da meditare

Papa Francesco disegna  
la Chiesa italiana del futuro

## di Franco Peretti

Il 19 maggio u.s. si è aperta la 66° conferenza episcopale italiana con una novità di rilievo: la relazione introduttiva non è stata fatta, secondo consuetudine, dal card. Bagnasco, presidente Cei, ma dal papa in persona: Francesco ha scelto di far sentire la sua voce nel momento di avvio dell'assemblea e, in sostanza, stupendoci ancora una volta, ha delineato, con il suo stile abituale, la sua visione della Chiesa italiana, che è una parte della Comunità e deve agire in sintonia con la comunità di cui è parte.

Si è per questo richiamato al pensiero di Paolo VI, che aveva caldeggiato in un suo discorso, distribuito tra l'altro ai vescovi presenti in questa assemblea, la necessità di sintonia ed unità nella Chiesa stessa: *E' venuto il momento (e dovremmo dolerci di ciò?) di dare a noi stessi e di imprimere alla vita ecclesiastica italiana un forte e rinnovato spirito di unità*, aggiungendo di suo Francesco: *Nulla giustifica la divisione: meglio cedere, meglio rinunciare – disposti a portare su di sé la prova dell'ingiustizia- piuttosto che lacerare la tunica e scandalizzare il popolo santo di Dio.*

Partendo da questa considerazione di fondo il papa fa tre interessanti considerazioni sulla figura del vescovo nel contesto anche italiano.

Prima di tutto il vescovo deve essere pastore della Chiesa che è comunione con Cristo risorto, deve essere inoltre pastore di una Chiesa che è corpo del Signore, per essere infine il vescovo pastore di una Chiesa anticipo e promessa del Regno.

Il vescovo deve essere forte nella fede, perché la fede permette di superare

tutte le tentazioni, che sono molte nella vita. Francesco ne indica alcune: la fretta pastorale, la presunzione di essere in grado di fare tutto con le proprie forze, la tristezza, collegata al rischio di fallimento, che spegne ogni attesa e creatività e, lasciando insoddisfatti, rende incapaci di entrare nel vissuto della gente, di cui si è pastori e non permette di comprendere questo vissuto alla luce del *mattino della Pasqua*.

Un piano pastorale è efficace solo se ha come premessa la fede di un pastore che crede.

La fede, che deve essere forte, vissuta e conquistata giorno per giorno, lega il pastore alla sua comunità e alla comunità universale. Il vescovo deve sentirsi quindi legato alla sua comunità e con lei vivere. Anche qui sono indicate alcune situazioni critiche: la gestione personalistica del tempo, quasi potesse esserci un benessere personale a prescindere da quello della comunità; le mezze verità annunciate, che diventano bugie; la litania delle lamentele, che tradisce intime delusioni; la durezza di chi giudica senza coinvolgersi; il lassismo di quanti accondiscendono senza farsi carivco dell'altro. Queste situazioni critiche possono essere meglio superate, se l'impegno pastorale è un lavoro collegiale, costruito con pazienza. Del resto il tempo attuale, dice papa Francesco è il tempo della pazienza, *che è il nome dell'amore maturo*.

La fede e l'unità devono servire alla realizzazione del Regno, perché la Chiesa è continuamente convertita dal *Regno che annuncia e di cui è anticipo e promessa*.

Servire la causa del Regno com-

porta di *vivere in modo decentrato rispetto a se stessi, protesi all'incontro*. Il compito del vescovo, e quindi del pastore, è quello di contribuire all'annuncio, che deve essere cadenzato sull'eloquenza dei gesti. I vescovi devono essere semplici nello stile di vita, distaccati, poveri e misericordiosi, per camminare spediti e non frapporte nulla tra loro e gli altri.

Francesco indica anche le priorità, che chiama *i luoghi*, da tenere in evidenza. La prima è la famiglia, che oggi è fortemente penalizzata da una cultura, che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio. La seconda priorità il lavoro, che in Italia rappresenta un'emergenza. Significativo il richiamo ai vescovi: il pastore non deve disertare la sua sala d'attesa che è affollata di disoccupati, cassaintegrati e precari. Tutti devono essere aiutati a non cedere al catastrofismo e alla rassegnazione. Analoga attenzione va riservata ai migranti.

In questo contesto il convegno ecclesiale di Firenze del prossimo anno dovrà fare in modo che la comunità italiana sia aiutata a non fermarsi sul piano - pur nobile - delle idee, ma ad inforcare gli occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, di trovare strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini.

Riprendendo le tematiche care a Paolo VI, papa Francesco ha consegnato all'Assemblea dei vescovi italiani una linea di azione, che avrà conseguenze operative nei prossimi anni e potrà certamente contribuire alla crescita complessiva della comunità italiana nel suo complesso